

Interiorità creatività solitudine: un profilo morale

Ricostruire l'intero da frammenti: il mondo, il cosmo che v'era in Claudia ed era Claudia. Il cosmo ch'è ogni essere umano, anche il più meschino e spregiato, e spregevole. Ma proprio per Claudia la parola cosmo, ordine-bellezza, piuttosto che mondo, il suo corrispondente latino, che passa attraverso la tradizione cristiana occidentale, e giunge a noi come regno del disordine e del male.

Cosmo, dunque, ordine e bellezza, questo il ricordo che sta nell'animo e oggi rivive tra noi; pur introflettendosi nel disordine cui nessun essere umano può sfuggire, e che pure in Claudia era presente e sordamente operava e cresceva, sino a portarla alla tragedia. Il gesto tragico. E gli anni di sofferenza che lo precedettero. Quel disordine che trafigge il nostro animo e lo fa sanguinare; che oggi ci fa piangere; oggi e sempre finora, da quel mattino di domenica in cui ci ha lasciato. Pianto interiore che sgorga sempre dolorosamente nell'animo, pur non vedendosi, pur quando ridiamo e giochiamo.

E però noi crediamo che quel cosmo sia rimasto intatto, l'ordine-bellezza del suo animo, del suo essere (non sempre del suo volto che i farmaci avevano alquanto gonfiato), che da lei s'irradiava, ci affascinava.

Ricostruirlo da frammenti: incontri e colloqui, i momenti più ampi, colloqui telefonici, interventi nella discussione del Laboratorio di poesia. La poesia, frammento più alto tenore, ma trasfigurato, e obiettivato. Le recitazioni, coi loro toni singolarissimi. Il volto il gesto il portamento.

Ricostruirlo. Impresa incerta, minacciata dal rischio, dal naufragio, del resto scontato. Cui mi accingo.

L'abito era il nero. Non ho mai visto Claudia altro che in nero; tranne la sera in cui la conobbi e portava un cappello rosso a tesa; si preparava allora uno spettacolo di poesia, era il dicembre dell'85 e Claudia aveva diciott'anni, poi ch'era nata nel '67. Il nero era già allora gran moda tra le ragazze, e lo è ancora. Ma credo che in Claudia, nel suo perdurare, nella sua insistenza, nella preferenza per le gonne lunghe esprimesse una serietà interiore, una volontà d'essere più che d'apparire, volontà d'interiorità, di beni e valori interiori. Così come i suoi capelli mai espansi, sempre tagliati corti all'androgina.

Perciò anche il volto era composto, così come il tratto, il portamento; più portata al sorriso che non al riso.

Questi beni e valori interiori erano l'intelligenza limpida, acuta, penetrante; i suoi interventi nella discussione sempre originali, forti, vivi. L'intelligenza. L'amore del sapere, quindi la cultura, la sua assimilazione, la vastità del sapere pur nella giovinezza e acerbità degli anni. La creatività, che risplendeva sempre nella sua parola, nel suo riplasmare le idee e le cose. La poesia come vocazione e impegno creativo, come forma espressiva profondamente sentita e intensamente elaborata; come forma elettiva del suo dire e fare. La poesia, una delle forme più alte della creatività e prassi umana; per l'intensificazione di senso che vi si compie, nell'arditezza della metafora, del simbolo, nel ritmo e nella musicalità che la pervade.

Essere naturalmente poeta
naturale connaturale capacità espressiva
bisogno connaturato.

La recitazione. Particolarissima, nella conduzione della voce, nei toni spesso altissimi, nell'intensità di vibrazione. Diversa dal recitare anche dei grandi maestri che leggono poesia, Gassman, Carmelo Bene. Diversa, personale, inimitabile.

Tante volte
le dissi perché non fai teatro? perché non t'iscrivi all'Accademia d'arte drammatica? non vai a trovare uno di quei maestri che tengono scuola? tu di scuola non hai bisogno, ma il maestro ti aiuterebbe comunque a entrare nel teatro; sia pure in quel teatro classico e d'alto tenore che sembra essere a te più consono; non la commedia borghese.

Negli spettacoli di poesia l'abbiamo sentita tante volte, ogni volta con stupore e ammirazione.

Un tentativo l'aveva fatto. Marcello Primiceri l'aveva invitata nel gruppo teatrale "Astragali" ch'egli aveva fondato e diretto con grande sapienza e grandi obiettivi. Ma morì

poco dopo in un incidente, e Claudia non poté restare.

Della sua poesia parlano in queste pagine Donato Valli e Walter Vergallo; del poemetto *Inferno minore* che apre queste pagine. In cui sentiva di aver compiuto un salto di qualità, come dice in una lettera: "Sto sperimentando l'ansia la fatica le inquietudini ma anche quella specie irripetibile di piacere senza requie che ti prendono quando dici porca èva qui cambia tutto devo dire altre cose soprattutto devo dire e il modo che ho tenuto finora a dire non serve affatto" (Lett. del 15/10/1988). Poi l'ultimo poemetto che ci ha lasciato, le *pagine del travaso*, scritto in una lucida esaltazione che nel testo si purifica appieno.

L'abito nero, dicevo. L'interiorità, i beni e valori interiori. L'abito nero come segno di un'interiorità che non si diffonde e disperde, ma si concentra nel profondo di sé, nell'abisso in cui s'inabissa l'essere.

In questo abisso luminoso Claudia sembra concentrata. Forse si può parlare d'introversione. Nei colloqui che con una certa frequenza s'intesavano non si raggiungeva, non si toccava se non di passaggio il nocciolo interiore. Si parlava, è vero, soprattutto di poesia e discorso poetico; si parlava anche d'esistenza. Ma non si toccava mai il nocciolo duro in cui stavano racchiusi i conflitti che tormentavano il suo vivere, i dubbi che lo paralizzavano. Alcune radici le avevo subito intuite, ma dovevo rispettare il suo riserbo. Anche se lei aveva individuato un maestro, come dice in quella sua lettera: "Quando tutto di Lei gli atti le parole si spiegavano in una incredibile continuità di segno; forse c'è della letteratura in quel bisogno e in questo modo di vederLa come il maestro cercato e scoperto". Ma il maestro scelse la discrezione, rispettò il riserbo; e forse sbagliò, forse ora non gli resta se non piangere l'errore.

Solitudine. Ogni essere umano è solo, ognuno di noi, perché nessuno può penetrare nell'interno, nell'intimo dell'essere e dell'anima e della mente e del cuore. Ogni altro essere umano si conosce solo dall'esterno, anche quelli che più ci sono vicini, che più ci amano, che più amiamo. Solo dall'esterno. Soltanto Dio sta nell'intimo del nostro essere, "intimior intimo meo", più intimo di ciò che in me c'è d'intimo, dice Agostino, che forse più di ogni altro ha sentito e vissuto l'interiorità cristiana.

Forse non si erra se si dice che Claudia ha vissuto la solitudine, ha vissuto di solitudine, era una solitaria. Perché raccolta nella sua interiorità, introversa in tal senso. Perché era una diversa. Questa parola è propria del nostro tempo e tutti la possiamo comprendere. Il diverso. La sua intelligenza, la sua serietà, il suo interesse per i valori alti la rendevano forse una compagna e un'amica difficile. Perciò non aveva amiche, soprattutto non aveva amiche stabili consistenti sicure. Perciò, forse, anche i suoi amori non duravano, i suoi ragazzi improvvisamente la lasciavano, la tradivano in tal senso. Un rapporto di amore è biunivoco, lo è nel modo più profondo, teso all'assimilazione dell'essere; non può esser rotto unilateralmente, non si ha diritto, nessuno ha il diritto di farlo, i ragazzi che scompaiono, che piantano la ragazza con una telefonata; le ragazze che scompaiono allo stesso modo; no. Solo discorrendo, discutendo insieme, nel comune dolore di lasciarsi; se veramente si è amato, se non si è giocato.

La fede la ritrovò negli anni della sofferenza estrema, gli anni che seguono la morte prò-natura del padre, la rottura di quel legame singolarissimo fortissimo di figlia unica e immensamente amata; quel nodo edipico così stretto da non accettare la perdita, da coinvolgerci l'esistenza. Ritrovò la fede in quel Dio che trascende la morte, quel Padre che non viene né può mai venir meno; nel quale poteva reincontrare suo padre. Fu la fede a salvarla. Quel sabato pomeriggio, tornata dalla comunità di Alessano, partecipò all'eucaristia nella chiesa di San Lazzaro e si comunicò. Poi attese la sera, la notte. L'attese nell'attesa del Padre e del padre. Non si gettò dall'alto verso quella terra che tanto dolore le aveva provocato nella sua pur giovane vita. Si lanciò verso l'alto, a ricongiungersi con quel Padre celeste che aveva reimpreso ad amare, con quel padre terreno e celeste che amava tanto. Il corpo non la sostenne e cadde. Ma l'anima ritrovò quel duplice e tanto sospirato e sofferto amore.

Così noi pensiamo, crediamo. Un pensiero, una fede salda.